

Generazioni & congressi. Ds e Margherita verso lo scioglimento: puntano al futuro ma non c'è il gruppo dei 30-40enni

Partito democratico, corsa di ex

Ordine del giorno degli juniores: una testa un voto, no a liste «riservate»

Lina Palmerini
ROMA

Si alza il sipario sui congressi. Ds e Margherita si sciogliono, debutta il nuovo partito democratico. E sulla scena si vede una sola generazione. Quella degli ex: ex Pci, ex Dc o ex Ppi, ex Psi. Una nomenclatura di "over 50" che vive i suoi scontri, come nella Margherita, tra popolari e rutelliani. O che si avvicina a una scissione, come nei Ds, da una parte Fassino-D'Alema, dall'altra Fabio Mussi. Tutto avviene tra di loro. Il paradosso è che a rappresentare il nuovo partito democratico — quello che i senior lasceranno in eredità delle generazioni future — mancano le nuove generazioni. Trentenni e quarantenni, che per cultura oltre che per anagrafe, dovrebbero essere la front-line di questo processo. Chi meglio di loro può parlare di università, di internet o di ambiente? Chi più di loro può sapere o avere esperienza di flessibilità e di pensioni? Non di scalone o scalini per 60enni ma della previdenza di chi oggi ha trent'anni. Questi sono i temi in agenda e da questo menù sono esclusi.

Esclusi ma sembrano anche un po' incapaci di fare la loro battaglia per la leadership. Di fronte a una generazione arrivata fin qua tra traumi ideologici e giudiziari, che ha saputo navigare mari tempestosi, scontrarsi ma anche sopravvi-

vere tutelandosi a vicenda, ce n'è un'altra che va in ordine sparso. Che non fa "rete". E che ora rischia di perdere questa grande — forse unica occasione — di emergere, finalmente: la nascita di un partito nuovo. «È il nostro treno che passa. Ed è il momento di uscire da quell'attardamento che ci avvolge da tempo. Forse alcuni di noi contano troppo sulla cooptazione ma la nostra timidezza deriva anche dal contesto in cui siamo cresciuti.

FASSINA (40 ANNI)

«Siamo quelli cresciuti in un clima culturale impoverito. Forse in troppi contano nei sistemi di cooptazione che invece vanno superati»

Noi siamo la generazione investita e travolta dalla crisi della politica e dei partiti. Siamo quelli cresciuti in un clima culturale impoverito, che non hanno avuto formazione né selezione. Quindi, si, pesano fattori soggettivi ma ci sono pure quelli oggettivi, di contesto». Stefano Fassina, quarantenne, diessino, direttore del Nens, ha iniziato a fare politica all'università con i movimenti studenteschi: era l'epoca della Pantera. Da lì non ha mai smesso di occuparsene: mai a tempo pieno. Ha lavorato al Fon-

do monetario a Washington, è tornato a Roma quando Massimo D'Alema, premier, creò a Palazzo Chigi un pool di giovani esperti in economia. Ora lavora con Visco.

Forse qualcosa si muove. In questi due congressi che si svolgono contestualmente — a Roma e a Firenze — la nuova generazione di diessini e diellini prova la sua prima offensiva attraverso ordini del giorno comuni con cui si propongono regole nuove. «È vero, la scena è dominata da una sola generazione anche se Piero Fassino ha avviato il ricambio ma senza affidare sufficienti responsabilità. Il nostro mare aperto ce lo conquistiamo se riusciamo a far passare regole nuove: con Nicola Zingaretti stiamo lavorando a un ordine del giorno da votare al congresso. Primo punto: che ci si possa iscrivere al partito democratico dal giorno dopo. E che per le assemblee costituenti valga il principio di una testa un voto, liste aperte in cui le quote riservate siano minime». Un'azione di "rete" Ds-Dl, per impedire quello che già si vede: cioè un'assemblea nella mani della nomenclatura per l'80%, più un colpo di cipria dato mettendo un po' di società civile.

C'è chi prova ad affondare il colpo nei partiti. E chi lo fa cambiando le regole elettorali con un referendum. Giovanni Guzzetta, presidente del comitato referendario

ha i dati anagrafici giusti: 40 anni, in un comitato dove l'età media è di 42. «Il sistema maggioritario è delle nuove generazioni perché propone una competizione aperta che disegna una parabola politica più circoscritta nel tempo che quindi favorisce il ricambio». Si ma Prodi e Berlusconi? «Dieci anni fa quel sistema li "creò" perché erano outsider. Il problema è che ora si è ringessato e con il referendum vogliamo romperne l'inertezza», dice Guzzetta. E lui è anche uno dei moltissimi sottoscrittori del patto generazionale lanciato da Luca Josi. Ecco il testo: «Chi di noi, coerentemente a quando chiedere ricambio, è disposto a sottoscrivere un patto che lo impegni, raggiunta l'età dei 60 anni, a lasciare o non accettare un ruolo di leadership continuando a offrire il suo impegno nei ruoli di vice, di numero due, di saggio, di consulente che consenta alla società di avvantaggiarsi e non disperdere la sua esperienza?». Josi chiarisce che la sfida generazionale non può esaurirsi nella richiesta ai senior di «rottamarsi». Che certo la leadership va conquistata ma che è egualmente importante «non chiedere qualcosa solo sulla pelle degli altri e che chi oggi si lamenta del sistema deve impegnarsi a non perpetuarlo».

www.pattogenerazionale.com
L'iniziativa lanciata da Luca Josi

La classe dirigente sotto la lente anagrafica

ETÀ MEDIA DEI SENATORI

57,6

ETÀ MEDIA DEI DEPUTATI

52,1

LE ISTITUZIONI

Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
81 anni

Presidente della Camera
Fausto Bertinotti
67 anni

Presidente del Senato
Franco Marini
74 anni

Presidente del Consiglio
Romano Prodi
67 anni

I PARTITI

In corsa per il PD

Ds

Piero Fassino 58

Massimo D'Alema 57

Walter Veltroni 52

Margherita

Francesco Rutelli 53

Dario Franceschini 49

Giuliano Amato 69

I leader del Centro-destra

Forza Italia

Silvio Berlusconi 70

Ldc

Pier Ferdinando Casini 51

An

Gianfranco Fini 55

Lega Nord

Umberto Bossi 65

NELLE AZIENDE

Età media del management delle principali maggiori aziende per capitalizzazione

